

La mostra della via Appia Antica: contrasto fra il passato e il presente

Nella interessante rassegna la bella strada si svolge, da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, come era, come non è più, come dovrebbe essere

Scrivere dell'Appia antica senza far polemiche è un po' difficile. L'argomento è scottante, perché intorno alla Regina viarum si addensano concupiscenze e desideri, per non parlare del lato più delicato e fastidioso: quello dell'interesse. Ma è un tema all'ordine del giorno che merita di esser sviscerato e discusso, seriamente. Perciò ha fatto bene il Soprintendente ai Monumenti prof. Carlo Ceschi, il tutelare cane da guardia (absit iniuria verbis) delle bellezze e dei monumenti laziali, ad affrontare risolutamente e coscientemente l'arduo problema e divulgarlo più di quanto fino ad ora non sia stato fatto nei quotidiani e nei periodici, in una Mostra che degnamente sistemata nelle grandiose sale di palazzo Venezia sarà inaugurata questa mattina dal Ministro alla P. I. S. E. Paolo Rossi. Intanto ieri la stampa è stata convocata per la rituale « vernice », presente il Direttore Generale alle Belle Arti, Guglielmo De Angelis d'Ossat. Opportuno invito, a visitare una Mostra degna d'ogni considerazione sia per la saggia obiettività dell'iniziativa, sia per l'importanza dell'argomento, come per il modo nel quale è stata disposta.

Nei ricordi dei monumenti romani e cristiani, nello svolgersi di millenarie vicende, nel fascino di un panorama che merita di essere tutelato, nell'opera di bonifica da compiersi, ma soprattutto nell'azione di salvaguardia che si fa sempre più necessaria e pressante, il professor Ceschi ed i valenti suoi collaboratori, tra i quali il professor Guglielmo Matthiae e la dott.ssa Maria D'Amico, hanno orchestrato un complesso che invita alla riflessione, allo studio e al cosciente approfondimento di un argomento trattato troppo spesso da orecchianti o discusso in base a partito preso.

Come in un luminoso diorama da Porta San Sebastiano alle Frattocchie la bella strada si svolge come era, come non è più, come è, quale dovrebbe essere. Calchi, plastici, quadri, disegni, stampe, planimetrie concorrono allo svolgimento del tema. L'ordinatore ha voluto usare uno storico obiettivo, per principio, quindi, ha esposto le cose come sono e come dal punto estetico dovrebbero essere. Naturalmente per giungere ad una conclusione: il piano paesistico, il quale ha il fine meritorio di salvare il salvabile per quanto ancora possibile e di riportare l'Appia al fascino monumentale e poetico (non trovo contraddizione tra i due termini) di un tempo.

La Mostra merita di esser visitata ed attentamente meditata in quanto è la sintesi precisa, o il contrasto, di un passato e di una realtà attuale. I confronti sono odiosi. Ma i danni, le devastazioni, le incongruenze sono stati molteplici (basti ricordare la scomparsa del basolato tra il 1937 e il 1938). Quan-

to sarebbe stato meglio che le cose fossero rimaste ancora come le avevano viste Antonio Nibby e Luigi Canina nella prima metà dell'Ottocento. Mi si dia pure del passatista, del laudator temporis acti, ma l'Appia antica è tale un gioiello e tale tesoro, sia dal punto di vista archeologico che da quello panoramico, che meritava ben altra sorte. Le recriminazioni sono vane. Però, tutto non è andato perduto. Molto ancora si può fare, resistendo al gioco degli interessi e anche alla moda (« fa fino » avere una villa proprio sull'Appia, ornandola con marmi rapinati, cingendola di murelli che gridano vendetta). Fortunatamente il Soprintendente Ceschi sa bene ciò che deve fare; ma deve esser sorretto - e lo merita - dalla pubblica opinione e specialmente dalla stampa. Soprattutto non devono esser più permesse interferenze e pressioni. Basti l'esempio e il conseguente danno apportato all'Appia (per non dir del precedente che si è creato) con la Pia Casa di Santa Rosa. Quando il piano paesistico avrà tutti i crismi prescritti dalla Legge dovrà esser rispettato e da tutti. A tal proposito si dice (speriamo che la voce sia fondata) che lo Stadio progettato sulla zona catacombale sarà costruito altrove.

Il Catalogo si apre con la chiara, coraggiosa prefazione del prof. Ceschi. In essa spiega i motivi che lo hanno indotto a curare la Mostra da considerarsi come « un atto di sincerità verso tutti coloro che hanno riconosciuto l'alto significato del problema dell'Appia di questo nostro tempo, ne hanno visute le ultime vicende ed hanno offerto il proprio contributo alla sua soluzione ».

Carlo Ceschi definisce giustamente l'esame dell'Appia « studio di civiltà ». Egli lo ha affrontato con chiari intendimenti e con sincerità schietta, presentandolo di nuovo alla pubblica discussione, mentre sta per esser definitivamente risolto in base alle disposizioni di legge.

La questione attuale della Mostra esposta con planimetrie e grafici è preceduta da una parte storica ed artistica. Dall'elogio di Appio Claudio che « via Appiam stravit » al primo miliario che è sul Campidoglio, dalle stampe di Luigi Canina, con le ricostruzioni ideali fatte dall'archeologo raffrontate alla realtà della metà dell'Ottocento, alle planimetrie di Pirro Ligorio alle memorie sacre con la chiesina del Quo Vadis, la basilica di San Sebastiano, le catacombe, S. Urbano. Interessante una selezione antologica di brani di prose e di poesie ispirate dall'Appia: Goethe, Byron, Chateaubriand, Stendhal, Michelet, Carducci, d'Annunzio, Jandolo. Manca il De Brosses che ha lasciato gustose impressioni sulla storica strada nel Settecento. Ampia la serie delle stampe, tra cui quelle di Luigi Rossini con figurette dis-

egnate da Bartolomeo Pinelli. Seguono alcuni quadri di pittori italiani e stranieri. Trionfa, poi, Piranesi nella luminosità delle sue incisioni. Siamo al giorno d'oggi, anzi alla triste realtà con una parziale documentazione dei danni che l'Appia ha subito nei suoi valori ambientali e paesistici. A conforto, una serie di oltre quaranta fotografie delle bellezze della via, dei suoi tratti più suggestivi, dei sepolcri dominanti nella solitudine fra masse di verde.

Si passa poi alla parte « polemica »!

CECCARIUS

na.it